

C'È UN CUORE CHE ORA BATTE ANCHE A TEATRO. CON MENO MELASSA

Maria Grazia Gregori

Andava tutto così bene nel buon tempo che fu quando il mondo, pur diviso fra ricchi e poveri, poteva contare su qualche anima buona anche fra i signori che cercavano di elevare le masse dei proletari? Certamente no perché anche allora la povertà era ben brutta da sopportare e l'angoscia di sbarcare il lunario rendeva spesso impossibile e impraticabile l'amore per il sapere. Eppure Edmondo De Amicis, un progressista dal volto umano proprio su quest'idea ha costruito nel 1886 il suo libro più famoso, «Cuore»: un romanzo che ha condizionato intere generazioni, amato da alcuni e odiato da altri. Da «Cuore», fin da quando il cinema era muto, è stato tratto più di un film e molti ricorderanno fortunate edizioni di sceneggiati televisivi; ora un curioso e divertente itinerario teatrale è stato costruito con la guida appassionata di Tomino

Conte che lo rappresenta al Teatro della Tosse. Con il titolo di «Il libro Cuore» e accompagnato da incontri, mostre, la pubblicazione di un libro che ha il suo punto di maggiore interesse nelle immagini del pittore Flavio Costantini e nelle testimonianze di Carlos Fuentes, Abraham Yehoshua, Domenico Starnone che sottolineano l'importanza di quest'opera nel loro percorso personale lo spettacolo di Conte è costruito attorno a un punto di vista eccentrico che è poi una dichiarazione precisa della scelta di campo del regista: il suo prediletto, forse anche per un sentimento autobiografico, è Garrone, ragazzo grande e grosso e coraggioso di famiglia operaia che, con il suo coraggio e la sua onestà, ha senza dubbio un ascendente molto forte sui suoi compagni. Ma Conte fa ancora di più e partendo dall'idea che i De Rossi, i

Franti, i Garrone, i Coretti, i Votini, i Crossi sono ormai dei vecchi che ricordano se stessi attraverso gli occhi di un altrettanto invecchiato Enrico Bottini, narratore in prima persona degli eventi del libro e un tempo iscritto alla terza classe della sezione Baretta di Torino, traccia un parallelo azzardato con i vecchi dell'indimenticabile e irraggiungibile «Classe morta» (della sua partitura originaria è stato fatto un libro che in quest'occasione si presenta) del polacco Tadeusz Kantor. Nel mondo del «Cuore» secondo il Teatro della Tosse, c'è un continuo andare e venire di personaggi che stanno con un piede nel presente e con uno nel passato della loro infanzia. E la scena di Guido Fiorato gioca sulla doppia prospettiva scelta da Conte per il suo spettacolo: c'è un sipario con stampe sopra pagine autografe di De Amicis, che si

apre su una scena che rappresenta uno spaccato di casa a più piani con una soffitta abitata da giocattoli inanimati dove l'unico essere in carne ed ossa è un suonatore di fisarmonica che sembra Pinocchio redivivo (viene anche letta la lettera di Colodi al ministro di allora contro l'istruzione obbligatoria). Questa casa è il luogo della memoria che si apre all'improvviso su di un teoria di banchi che vanno e vengono come spinti da una forza invisibile. Ecco la Maestrina dalla penna rossa ecco la maestra che muore di tubercolosi ed Enrico con sua madre, con sua sorella o suo padre che lo considera un «soldato del sapere». Ecco Garofoli che colpisce con una palla di neve l'occhio di un vecchio e i ciechi che «vedono» attraverso la musica. E non mancano neppure le storie edificanti raccontate dalle maestre per temperare i

propri allievi da «Sangue romagnolo» a «Naufragio» passando dall'altrettanto edificante immagine delle scuole serali dove può capitare che i padri siedano sullo stesso banco dove siedono i figli di giorno, immagine oleografica colma di ingenua fiducia nel progresso, nella volontà di riscatto dei poveri, della grande forza del bene. Per fortuna Conte ci risparmia la molta melassa che «Cuore» produce grazie agli scarti improvvisi dei suoi personaggi che rovesciano nell'ironia ogni possibile risvolto strappalacrime. E per fortuna i suoi attori, tutti impegnati in più di un ruolo a cominciare dal bravo Enrico Campanati (Enrico Bottini) fino alla scoppiettante Claudia Lawrence (la Maestrina dalla penna rossa), sanno condividere lo stesso atteggiamento. Che dire? A ognuno il suo De Amicis, se avrà voglia di cercarselo.

da vedere

Sospetti di tarocco sui Golden Globes

Il regista Vikram Jayanti accusa in un documentario: è una lobby chiusa, e fa pasticci...

Francesca Gentile

LOS ANGELES Questa sera a Los Angeles ci sono i Golden Globes. I Golden Globes sono considerati l'anticamera degli Oscar. Ma perché? A porsi la domanda è stato il regista Vikram Jayanti, che ha realizzato per un'emittente americana un documentario che racconta, con una buona dose di cattiveria, i segreti di un premio a suo dire largamente sopravvalutato.

Se in Italia infatti a fare notizia sono quasi esclusivamente gli Oscar, dalle parti di Hollywood ogni nuovo anno è caratterizzato dalla insana corsa all'organizzazione dei numerosi premi che precedono la notte delle stelle e, in una scala di valori, i Golden Globe sono al secondo posto. Insomma, questa sera ci sono i Golden Globes e da una quindicina di giorni a questa parte a Hollywood non si è parlato d'altro.

«Cos'ha di speciale un premio non assegnato da addetti ai lavori ma da un gruppo sparuto di giornalisti dei quali solo un terzo è formato da professionisti?», si chiede Jayanti in *Hollywood's dirty little secret*. Perché i Golden Globe sono diventati la più attendibile sentinella di quanto accadrà la notte degli Oscar?

Difficile dare una risposta a questa domanda. Jayanti (vincitore di un Oscar per il documentario *When we were King*) ci prova raccontando il «piccolo, sporco segreto» dell'Hollywood Foreign Press. Ad assegnare i Globi d'oro sono infatti i 93 membri dell'associazione formata da un gruppo di giornalisti stranieri che vive e lavora a Hollywood. Un piccolo gruppo molto potente proprio grazie ai Globes. «Ogni premio infatti è essenziale per il marketing - ha spiegato nel documentario Michael Phillips, produttore di film come *La Stangata*, *Tasy Driver* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo* -. Novanta persone decidono qual è il miglior film e tutta l'industria gli va dietro».

Un piccolo gruppo potente che secondo Jayanti non è immune da qualche bassesse. Un esempio? Il caso di Pia



I Golden Globes

Zadora. Era il 1982 e *Butterfly*, il film che vedeva protagonista questa sconosciuta, non era ancora uscito in nessuna sala cinematografica, nessuno l'aveva visto, neppure i membri dell'Hollywood Foreign Press. Il ricco marito di Pia Zadora però racconta il documentario, aveva deciso di regalare alla giovane moglie un premio, un Golden Globe appunto. L'organizzazione di un viaggio a Las Vegas e di un paio di cene per un discreto numero di membri dell'associazione sarebbero bastati: Pia Zadora quell'anno vinse un Golden Globe. Non importa se poi, pochi mesi dopo, per lo stesso film ottenne ben due Razzie Award, l'ironico riconoscimento che ogni anno «premia» il peggio del

cinema mondiale: peggiore attrice, peggiore debuttante e addirittura una nomination come peggiore attrice del secolo. «I membri dell'Hollywood Foreign Press dunque in quell'occasione - continua a raccontare il documentarista - presero una cantonata. Anzi no, meglio parlare di svista, nel senso che *Butterfly* proprio non lo videro».

Jayanti prosegue intervistando la collaboratrice di *Le Monde* Claudine Mulard: «Scrivo per il più importante giornale di Francia e ho tutti i requisiti per entrare a far parte dell'organizzazione, ho fatto tante di quelle domande che neppure me lo ricordo ed ogni vol-

ta ho ottenuto solo un rifiuto. Sono arrivata alla conclusione che quel piccolo gruppo è formato solo per una piccola minoranza da seri professionisti, per il resto si tratta di persone che hanno una gran paura di perdere il loro enorme potere».

Fra i seri professionisti, ad onor di patria, il documentario cita due giornaliste italiane, Alessandra Venezia, corrispondente di *Panorama* e Silvia Bizio di *Repubblica*.

Hollywood's dirty little secret è un progetto a senso unico. La voce ufficiale dell'Hollywood Foreign Press non compare mai. «Ma noi - giura il regista - ci abbiamo provato, tutti, dal Presidente, al portavoce, ai singoli membri si sono fatti negare».

Polemiche e piccoli segreti a parte, questa sera ci sono i Golden Globe e Hollywood si sta preparando al fatidico mese che va da oggi alla serata degli Oscar, il 29 febbraio. Un mese fatto di feste, premiazioni, tappeti rossi, falsi sorrisi, scintillanti gioielli, fruscianti vestiti, noiose interviste, invadenti fotografie. I Golden Globe come ogni anno apriranno le danze della stagione dei premi. Riusciranno a influenzare meno che in passato le scelte dei membri dell'Academy (coloro che decidono gli Oscar) perché quest'anno, per la prima volta, la notte delle stelle è stata anticipata di un mese e quando questa sera si sapranno i nomi dei vincitori dei Globi d'oro, ormai i votanti dell'Oscar avranno già spedito le schede con le loro decisioni.

Per la cronaca i candidati ai Globes per il miglior film drammatico sono *Ritorno a Cold Mountain*, il dramma epico interpretato da Nicole Kidman e Jude Law, l'episodio conclusivo della saga del *Signore degli Anelli*, *Master & Commander* di Peter Weir con Russel Crowe, il thriller diretto da Clint Eastwood *Mystic River* e *Seabiscuit*, dramma ambientato nel mondo dei cavalli da corsa interpretato da Tobey Maguire. La decisione per la migliore commedia cadrà fra *Big Fish* di Tim Burton, il film d'animazione *Cercando Nemo*, *Lost in Translation* di Sofia Coppola e i britannici *Sognando Beckham* e *Love Actually*.

a Napoli

Neoborbonici in piazza inviperiti con i Taviani

Per stamane alle 11.30 i Neoborbonici annunciano l'occupazione simbolica della sede Rai di Napoli, viale Marconi, con bandiere borboniche listate a lutto, striscioni e volantini «a difesa della verità storica». In occasione della trasmissione del film tv *Luisa Sanfelice* dei fratelli Taviani prevista per il 25 e il 26 gennaio su Raiuno, il Movimento Neoborbonico «farà sentire la sua voce per sottolineare lo spreco di denaro pubblico per l'eccessivo costo di uno sceneggiato che, ispirandosi ad un fantasioso romanzo di Dumas, racconterà ancora più fantasiosamente (secondo quanto dichiarato dagli stessi registi) le tragiche vicende della Rivoluzione Napoletana del 1799». Secondo i Neoborbonici «chi impiega denaro pubblico dovrebbe realizzare opere di indubbio valore artistico e culturale e non può quindi ignorare le più recenti revisioni di quel periodo storico, tanto importante per la cultura non solo italiana». Per il movimento «le poco edificanti vicende sentimentali di Luisa Sanfelice (che tradì la sua Patria Napoletana ed i suoi numerosi e contemporanei amanti) furono causa di spietate fucilazioni e vittime innocenti. Francesi e giacobini (e tra questi la Sanfelice) - secondo quanto sostengono i Neoborbonici - massacrarono oltre 60mila napoletani, nel nome della falsa libertà, che dopo oltre due secoli meritano di essere ricordati con più rispetto e senza mistificazioni».

Nessun componente dell'organismo ha accettato di farsi intervistare. Il caso di un piccolo film premiato perché...

«Per me e Gilberto Gil musica e politica sono due ideali, non due mestieri». Parla l'artista brasiliano in concerto stasera all'Auditorium di Roma

Nascimento: il Brasile di Lula mi aiuta a sperare

Silvia Boschero

In Brasile, per definire l'insieme dei tre gruppi etnici principali che colorano il paese, si dice «triptico vital»: neri, bianchi e indios. Milton Nascimento, uno dei più grandi musicisti della storia del paese tropicale, è un nero figlio della schiavitù e uno dei pochi che, in oltre trent'anni di carriera, è riuscito ad evocare con la sua musica sensuale ed epica quel «triptico vital» nella sua (quasi) totalità. Parlare della musica brasiliana significa parlare di quella carioca, di quella del Rio grande du sul, del nordeste, del Minas Gerais: mille stadi, mille identità e sapori dentro una cultura mutante unica al mondo. Milton è profondamente «misterioso» (mistico, religioso, oscuro e profondo come quella regione dell'interno popolata da lavoratori instancabili), e allo stesso tempo universale: «Il Minas Gerais - ci racconta in occasione della sua visita in Italia (questa sera all'Auditorium di Roma per l'Accademia di Santa Cecilia) - è un luogo dell'anima, è il cuore del Brasile, un posto dove non ti senti mai solo. Ovunque tu gridi o canti, sentirai la eco. Un luogo di armonia. Da ragazzo, mentre i tropicalisti come Gil e Veloso utilizzavano i media per amplificare la loro voce, io ascoltavo i Beatles e Ray Charles, e creavo la mia musica». Cantava Milton, un pezzo dedicato ai Beatles (*Para Lennon e McCartney*), dove denunciava la condizione subalterna del Brasile mostrando un afflato pan-americano inedito allora: «Sono dell'America del Sud / Lo so, voi non lo saprete mai...», gridava contro il razzismo strisciante, la dittatura e la condizione di marginalità degli indios, veniva censurato, ma non si dava per vin-



Milton Nascimento stasera in concerto a Roma

to. «Dentro la mia musica - prosegue Nascimento - negli anni è entrato di tutto: dal ricchissimo folklore della mia regione al jazz statunitense, fino a realizzare il sogno di collaborare con musicisti come Wayne Shorter, Pat Metheny e tanti altri». In fin dei conti aveva ragione Elis Regina, la più grande e rimpianta cantante del Brasile moderno: «Se Dio avesse una voce, sarebbe quella di Milton

Nascimento», aveva detto una volta quella che era stata la musa di Milton alla fine degli anni '60. A lei, e a tutte le donne forti di una società profondamente matriarcale come quella brasiliana, è dedicato il suo ultimo disco *Pietà*: «Pietà non è solo la statua di Michelangelo che mi ha sempre fatto commuovere, è la pietas universale, quella che auspico in ogni essere umano. È una promessa

che ho fatto un giorno a me stesso: devo credere nell'umanità altrimenti non posso continuare a fare musica. Ho visto cadere tante barriere in questi miei sessanta anni, e nonostante la disperazione, la guerra e la povertà, vedo comunque un progresso. Lo stesso che vedo nel mio Brasile». Già, il Brasile di Lula: «Il governo Lula ha una base molto forte. E quando penso alle persone che lo compongono ho fiducia. Guardate Gilberto Gil: l'ho frequentato per due anni interi poco prima che diventasse ministro. Avevamo un disco e un tour assieme da far ascoltare alla gente. Durante i viaggi, quando non suonavamo, non facevamo altro che parlare di politica. Ma la politica intesa in un'altra maniera: come un mezzo per far progredire il popolo. Politica e musica per me e per Gil sono un'ideale, non un mestiere». Un ideale come i tanti che ha perseguito nella sua vita: «Sono stato spesso censurato per canzoni dove denunciavo lo sfruttamento delle popolazioni indie e del popolo negro. Ma io rivendico come musicista il mio ruolo: la classe artistica ha sempre contribuito a migliorare le cose. Ultimamente me ne sono andato un mese in mezzo agli indios dell'Amazzonia e con loro abbiamo viaggiato per il mondo incontrando politici, fino all'Onu. Le persone che hanno iniziato i movimenti per la libertà nel mondo sono sempre stati gli artisti». E poi ci sono le donne, figure chiave nella vita di ogni brasiliano: «Il disco è dedicato prima di tutto a mia madre adottiva, poi a Elis Regina, e infine a tutte le donne, alla loro straordinaria capacità di cantare (che vorrei tanto saper riprodurre), alla loro forza di sopportazione. Donne che hanno tenuto sulle spalle la società matriarcale del Brasile, le prime che si sono affrancate dalla schiavitù».

Gruppo Consiliare Regione Emilia-Romagna WaterYear2003

Bologna | 2 febbraio 2004 ore 9.30
Sala Polivalente del Consiglio Regionale
Viale Aldo Moro 50 | Fiera District

CONVEGNO

risorsa acqua

A conclusione dell'anno internazionale dell'acqua proposte e contributi del Gruppo Consiliare DS della Regione Emilia-Romagna.

INTERVERRANNO
Vasco Errani | Guido Tampieri
Gian Carlo Muzzarelli | Lino Zanichelli
Giuseppe Bortone | Raffaele Pignone
Enrico Rolle | Stefano Tibaldi
Adriano Zavatti

Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra - Regione Emilia-Romagna
Tel. 051.6395261-5268 | fax 051.514384-516032
gruppodis1@regione.emilia-romagna.it | www.emilia-romagnagruppodis.it